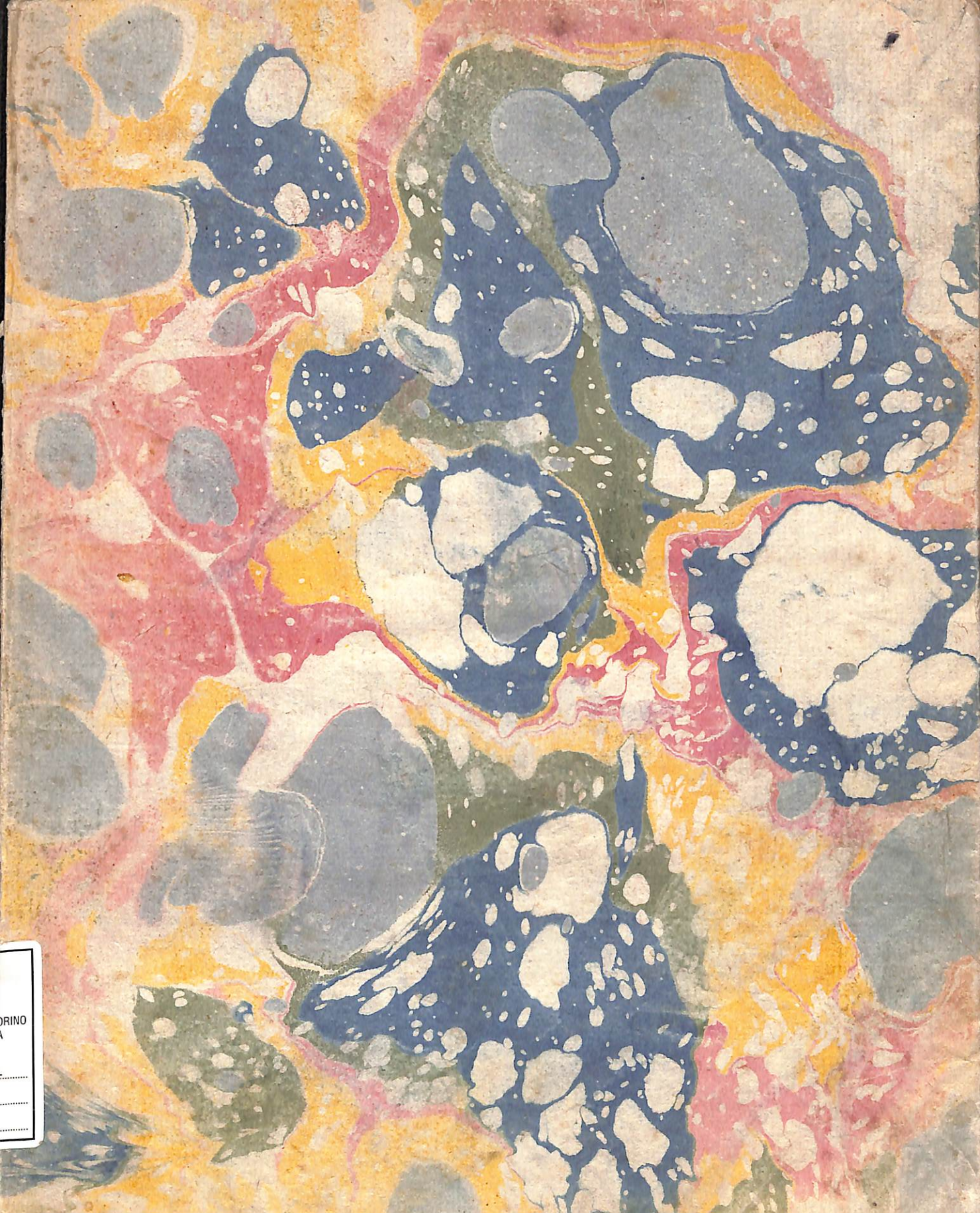
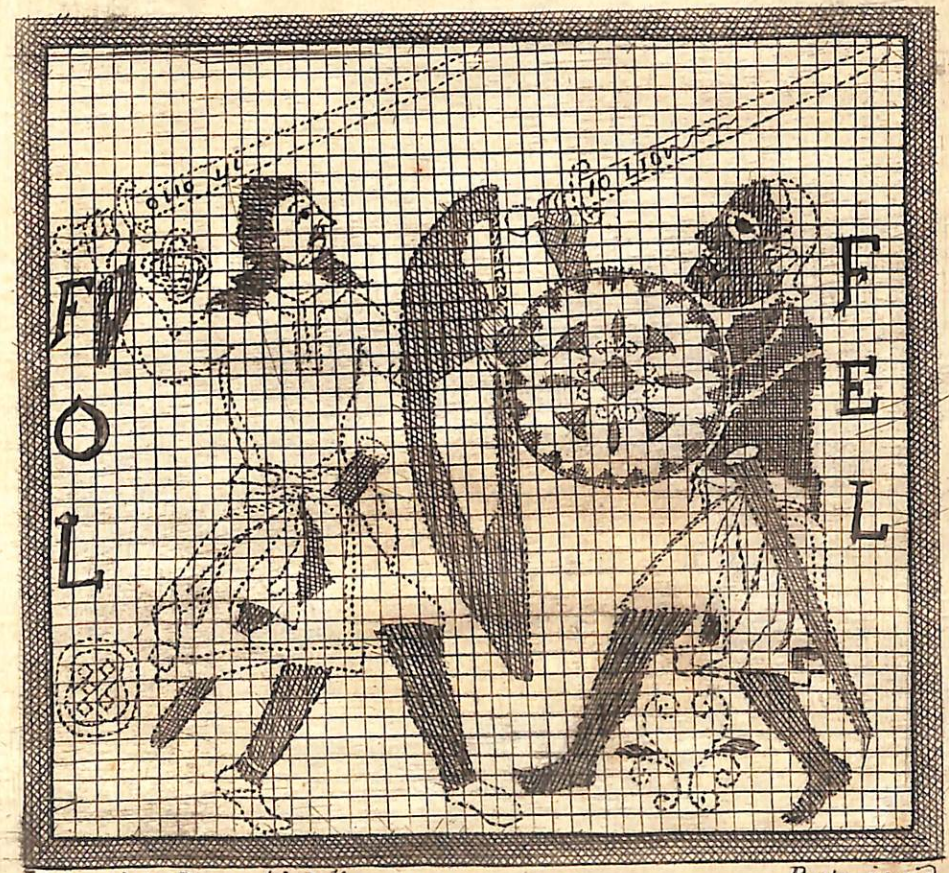
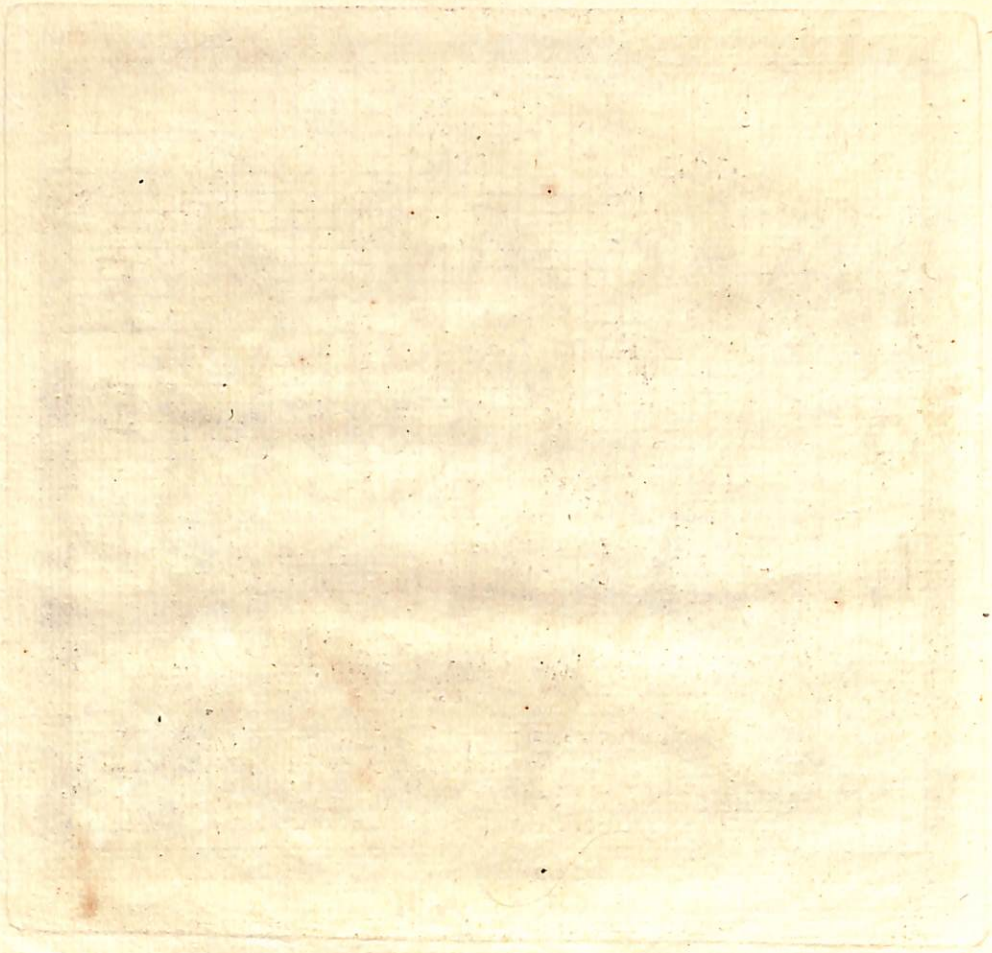


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

R. - b - 359



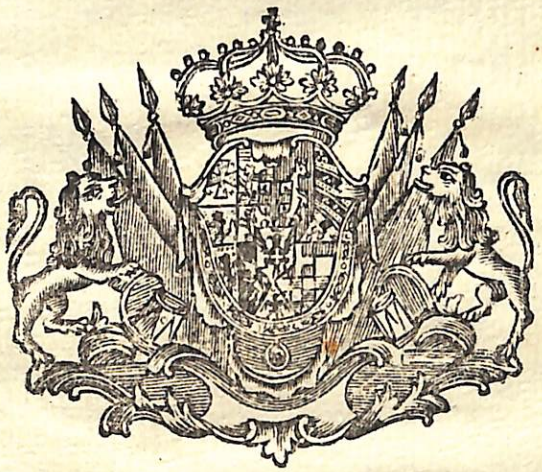
Iõ. Baptista Demarchi delin. C.E.S.I.A.R Porta incid.



DELLE ANTICHITA'
DELLA CHIESA MAGGIORE
DI SANTA MARIA
DI VERCELLI

DISSERTAZIONE

SOPRA IL MOSAICO
D' UNA MONOMACHIA



TORINO MDCCLXXXIV

DALLA STAMPARIA REALE.

Non cuivis lectori, auditorive placebo:
Lector, et auditor nec mihi quisque placet.

Owen. ep. 124 lib. 3 ad Car.

PER LA VENVTA

ALLA

REAL CORTE DI TORINO

DEL RE DI SVEZIA

GVSTAVO III

COL NOME DI CONTE D' HAGA

NEL SVO GIRO D' ITALIA

SVL FINE DI MAGGIO 1784

MONVMENTO

DEL PROFESSOR RANZA

LA MONOMACHIA

DISSERTAZIONE

L' Italia, che nei secoli barbari, e tenebrosi soleva tremare all' accostarsi de' Principi del Settentrione, dopo che le scienze, e le arti, passate dalla dolcezza del nostro clima a quelle non dolci contrade, ne hanno ingentiliti i costumi, e dissipata l' oscurità, si compiace all'arrivo di essi: ben sapendo, che non ardore di preda, non furor di conquista gli scorge ora tra noi; ma la temperie del nostro cielo beato gl'invita a quest' amabil soggiorno, e vaghezza di ammirare i superstiti originali del grande, e del bello antico, non che le copie gareggiatrici de' tempi moderni. Cresce oggidì una tal compiacenza, e passa a trasporto di gioia, che le fa obbliare le vetuste sciagure: dacchè l' immacolata Religion nostra riposa anche nel Settentrione all' ombra del trono gloriosa, e tranquilla (1). E di quì è a mio credere, che

---

(1) *E' già qualche anno, che* GUSTAVO III *Re di Svezia accordò nel suo Regno il libero esercizio della lor Religione ai Cattolici, e ottenne loro da Roma un Capo regolatore del proprio rito. Quasi contemporaneamente incontrò ugual sorte*

con l' arme: e con l' arme facevansi gli spettacoli pubblici, i quali non eran altro fuorchè il ballo militar della sciabla, che si usa tuttavia dalle nostre milizie (5). Degno sopra tutto di rimembranza era il rito nuziale. Alla presenza de' genitori, e parenti si facevan gli sposi i sponserecci regali: offriva l'uomo alla sposa un paio di buoi aggiogati, un cavallo imbrigliato, uno scudo, un' asta, e una spada; con tai doni ei prendevasi moglie: e la donna ugualmente ricambiava lo sposo con qualche arma. Questi erano i loro sacri arcani, questi i loro vincoli, questi i coniugali lor Dei. Con tai simboli dovean le donne persuadersi dai primi momenti matrimoniali, che esse erano chiamate a parte de' cimenti, e disastri guerrieri degli uomini: che ad esse toccava accompagnarli coraggiosamente e in pace, e in guerra, per vivere e morire con loro: i quai sentimenti dovean pur comunicare senza macchia ai figli, e alle nuore, e quindi per loro mezzo ai nipoti (6).

---

(5) *Genus spectaculorum unum, atque in omni coetu idem. Nudi iuvenes, quibus id ludicrum est, inter gladios se, atque infestas frameas saltu iaciunt.* Tacit. ibid.

(6) *Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert. Intersunt parentes, et propinqui, ac munera probant: munera non ad delicias muliebres quaesita, nec quibus nova nupta comatur; sed boves, et frenatum equum, et scutum cum framea, gladioque. In haec munera uxor accipitur: atque invicem ipsa*

Tacito, che ci trasmise tutte queste guerriere particolarità degli antichi Germani, ci lasciò poi all' oscuro circa la maniera de' lor giudizj. Dice solo, che nelle generali assemblee eleggevansi dei Caporioni, i quali amministrassero la giustizia nei borghi, e cantoni, con cento della plebe per aiuto, e consiglio (7). Dal vedere però mescolate le arme in tutte l' altre lor pratiche, ben si può argomentare, che anche ne' giudizj elle fossero le sole arbitre: e che i giudici Caporioni ne regolassero solamente la polizía. Cresce quest' argomento da un passo dello stesso Storico per rapporto alla previdenza dell' esito delle guerre pericolose. Quando eran curiosi d' intendere anticipatamente il fine di tali guerre, siccome credevano, che la Divinità assistesse le arme (8), s' ingegnavano d' aver nelle mani un prigioniero ne-

---

armorum aliquid viro affert. Hoc maximum vinculum, haec arcana sacra, hos coniugales Deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes, extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admonetur, venire se laborum, periculorumque sociam; idem in pace, idem in praelio passuram, ausuramque: hoc iuncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma denuntiant; sic vivendum; sic pereundum; accipere se quae liberis inviolata, ac digna reddat, quae nurus accipiant, rursusque ad nepotes referant. Tacit. ibid.

(7) *Eliguntur in conciliis et Principes, qui iura per pagos, vicosque reddunt: centeni singulis ex plebe comites, concilium simul et auctoritas adsunt.* Tacit. ibid.

(8) *Deum adesse bellantibus credunt.* Tacit. ibid.

mico: quindi con uno de' suoi più prodi campioni lo facevan combattere a singolare tenzone, ciascuno con l' arme sue proprie: e secondo che vinceva o il prigioniero nemico, o il guerriero lor proprio, giudicavano della riuscita o contraria, o propizia di quella guerra (9). Questo rito giudiziale nelle pubbliche occorrenze ci mostra fuor d' ogni dubbio, che tale doveva essere anche nelle private.

Ma il silenzio di Tacito sarà supplito da Velleio Patercolo col disastro di Quintilio Varo, Generale di Cesare Augusto in Germania. Scordatosi quest' avaro Generale d' essere alla testa dello esercito, e nel mezzo della Germania, s' era fitto in capo di domar con le leggi que' popoli, che non eran domabili con le armi: onde per far danari, alzato il tribunale pretorio nel foro, attendeva a finir col diritto *le liti, che colà costumavasi terminar con la spada.* Nel qual ozio sorpreso il suo esercito dai sollevati Germani fu trucidato, e distrutto: e Quintilio scampò lor dalle mani unicamente con un suicidio (10).

---

(9) *Est et alia observatio auspiciorum, qua gravium bellorum eventus explorant. Eius gentis, cum qua bellum est, captivum quoquo modo interceptum, cum electo popularium suorum, patriis quemque armis committunt: victoria huius, vel illius pro praeiudicio accipitur.* Tacit. ibid.

(10) *Quintilius Varus cum exercitui, qui erat in Germania, praeesset, concepit esse homines, qui nihil praeter vocem, mem-*

Passati i Germani in Italia nell' età posteriori, ci portaron con altre anche questa barbara costumanza di decider le liti col ferro; costumanza contrastata a principio, ma quindi abbracciata per la miseria, ed ignoranza de' tempi; autorizzata poi dall' Impero; e finalmente consacrata dal Sacerdozio pel corso d' alcuni secoli. A quale di questi popoli settentrionali si debba la prima introduzione fra noi d' un tal rito, non convengono gli scrittori: nè a noi giova pur ora d' entrar a parte della loro quistione. Il crime d' infedeltà maritale, e tradimento della corona, apposto dal deluso Adaolfo alla Principessa Gundeberga figlia della Regina Teodelinda, e moglie di Arioaldo Duca di Torino, e Re de' Longobardi, purgato felicemente col ferro da uno de' di lei famigli per nome Catello, ne insegna, che questo rito era proprio de' Longobardi tra noi sul principio del

---

braque haberent hominum; quique gladiis domari non poterant, posse iure mulceri: quo proposito mediam ingressus Germaniam, velut inter viros, pacis gaudentes dulcedine, iurisdictionibus, agendoque pro tribunali ordine trahebat aes iva. At illi . . . . in summa feritate versutissimi . . . . . simulantes fictas litium series, et nunc provocantes alter alterum iniuria, nunc agentes gratias, quod eas Romana iustitia finiret, feritasque sua novitate incognitae disciplinae mitesceret, et solita armis discerni *iure terminarentur, in summam socordiam perduxere Quintilium &c.* Velleius Paterc. Hist. Rom. lib. 2 sub fin.

settimo secolo (11). Il Re Liutprando al cominciare del secolo ottavo conobbe pur la stranezza di questa consuetudine, per cui il più forte, o più scaltro, e felice, non già l'innocente rimanea vincitore: ma ella era sì radicata generalmente nella sua nazione, che dove' tollerarla, e adattarvi le sue leggi (12). V' andarono in qualche modo al riparo gl' Imperadori, Carlo Magno verso il fine dello stesso secolo, e Lodovico Pio, e Lottario I al principio del nono; ordinando, che in sì fatti combattimenti si sostituisse il bastone alla spada: ed anche restringendone la permissione (13): ma l'argine delle loro leggi fu troppo debole per resistere all' impeto della corrente.

---

(11) *Paulus Diaconus de Gestis Langobardorum lib.* 4 *c.* 49.

(12) Liutprandus leg. 65 lib. VI. *Incerti sumus de iudicio Dei, et multos audivimus per pugnam sine iusta caussa suam caussam perdidisse. Sed propter consuetudinem gentis nostrae Langobardorum legem ipsam vitare non possumus.*

(13) Leg. Langob. 66 Carol. M. *Melius visum est, ut in campo cum fustibus pariter contendant* -- Lud. P. leg. 3. *Eligantur duo ex ipsis, idest ex utraque parte unus, qui cum scutis, et fustibus in campo decertent, utra pars falsitatem, vel veritatem suo testimonio consequatur* -- Lottar. 1 leg. 31. *Quibuscumque per legem propter aliquam contemtionem pugna fuerit iudicata, praeter de infidelitate Regis, cum fustibus, et scutis pugnent: sicut in Capitulari Dominico prius constitutum est.* In altri Capitolari fu stabilito, che non fosse più lecito ad ognuno eludere la deposizione d' un testimonio contrario, offrendo di battersi contro lui; ma che si richiedesse perciò un motivo legittimo, e ben provato.

Durava questa fra noi alla metà del decimo secolo: e benchè riprovata da alcuni, durava pur a tal segno, che anche gli ecclesiastici venivan coſtretti a seguirla. Il nostro Vescovo Attone, che governava la Chiesa Vercellese a quest' epoca, si lamenta in più luoghi di tanta soperchieria, nella quale niun altro riguardo usavasi agli ecclesiastici se non quello che mandassero de' laici a combattere in loro vece. Sforzavasi questo buon Vescovo con la sua eloquenza, e dottrina, per que' tempi maravigliose, di far vedere la irragionevolezza, e barbarie di questa pratica (14); ma di niun peso furono le sue parole. Poco dopo la sua morte l'Imperatore Ottone II nel 983 tenne in Verona una dieta generale, in cui per consenso di tutti i Primati Italiani, e perciò anche dei Vescovi, tra cui sarà stato il Vercellese Ingone suc-

(14) Atto part. 1 de Pressuris Ecclesiasticis. *Addunt insuper, quoniam si aliquis militum Sacerdotes Dei in crimine pulsaverit, per pugnam hoc singulari certamine esse discernendum. -- Et illi dicunt: si aliquid adversus Sacerdotes Dei fuerit prolatum, pugnâ esse vincendum -- Sanctarum Scripturarum documenta maligne parvipendentes, ad pugnam Sacerdotes impingere quaerunt; nullam amplius reverentiam ipsis observantes, nisi quod non propriis manibus, sed per submissas personas illis in tali discrimine iudicant dimicare; et quibus prohibitum est armatorum cuneis, vel etiam publicis spectaculis interesse, ad pugnam producere, hou! nostros compellimur vicarios* (gli Avvocati, o Visdomini): *ut vel istorum caede victi, vel illorum quasi absoluti esse videamur: nec purgari a crimine nisi perpetrato crimine valeamus.*

cessore di Attone, promulgò le leggi riguardanti il duello, nelle quali *ordina*, *intima*, *comanda* di finire certe contese *per pugnam* (15). Lo stesso fu poi stabilito l'anno 1016 dall'Imperatore Arrigo I nella dieta generale d'Argentina, con attestazione di lode (com'egli s'esprime) di molti Vescovi astanti, tra cui annovera anche il Vercellese, che era Leone I (16). A tenore di queste leggi de' suoi predecessori egli è che l'Imperatore Corrado in un diploma del 1078 concede alla Chiesa di Novara, e al suo Vescovo Pietro *licentiam regali* (Muratori legge *legali*), *sive duellari diffinitione emersuras contentiones dirimere*: la qual licenza fu poi confermata al Vescovo Oldeberto nel 1219 in una sentenza del Vescovo di Torino Giacomo, Vicario Imperiale (17).

Ecco dunque, che al principio del secolo undecimo il duello giudiziale, comandato, o tollerato dall' Impero già da più secoli, fu poi anche

---

(15) Leg. Langob. Otton. II, Rer. Ital. tom. 1 par. II. *Ut per pugnam decernatur*, se nascerà contesa per alcuni affari, *edicit, iubet, praecipit, consentientibus omnibus Italiae proceribus.*

(16) Leg. Langob. Henr. I. *Attestatione laudis quamplurium nobis adstantium fidelium Archiepiscoporum, Mediolanensis videlicet, et Ravennensis, sive Treverensis, Episcoporum quoque Transburgensis, Placentini, Cumani, Vercellensis, Parmensis etc.* Murat. Antiq. Ital. Dissert. 39, e Annali d'Italia an. 1016.

(17) Novaria pag. 330-391.

ammesso, e tollerato dal Sacerdozio. Allora s' avverò qui tra noi quello, che Tacito avea scritto dei Sacerdoti degli antichi Germani: *ceterum neque animadvertere, neque vincire, neque verberare quidem nisi Sacerdotibus permissum; non quasi in poenam, nec Ducis iussu, sed velut Deo imperante, quem adesse bellantibus credunt.* I Sacerdoti Germani per autorizzare vie meglio la loro incumbenza, prendevano le imagini, e i simolacri dei loro Numi dai sacri boschi, che erano i templi loro, e portavanli al combattimento (18). I Sacerdoti Cristiani ugualmente instituirono preci, e cerimonie a tal uso: facean passare vegliando ai combattenti la notte anteriore al duello, a piè degli altari, e sul sepolcro de' Santi, a pregarli della loro assistenza nel vicino cimento: quindi alla mattina dicevan loro la messa composta per quella funzione, benedicevan le armi, e sin anche cibavanli dell' ostia di pace (19). Oh tempi! Oh costumi! Ma cesserà la maraviglia di tanta stranezza al sapersene la cagione. Il vinto nel duello, o lo fosse direttamente in persona, o indirettamente per un procuratore, soggiaceva ad una multa proporzionata alla gravezza del fallo, e

(18) Tacit. de Germ. *Deum adesse bellantibus credunt: effigiesque. et signa quaedam detracta lucis in praelium ferunt* Sacerdotes.

(19) *Murat. Ant. Ital. Dissert. 39. Martene Ant. Eccl. Rit.*

della lite; giacchè a que' tempi con multe espiavansi quasi tutti i delitti (20). Ora il prodotto di queste multe apparteneva ai Vescovi, agli Abati, ai Priori, ai Capitoli, che godevano l' imperial privilegio delle Monomachíe, ne avevano lo steccato negli atrii delle loro Chiese, e Monasteri, le facevano talora esercitare dai loro villici (21), e usavano coi duellanti le pie cerimonie suddette. Qual interesse pertanto a fomentar la superstizione di questa barbara pratica coll' abuso de' più santi misteri! Fa ribrezzo il riandare tai fatti: se non che dallo scuro, e dall' ombre di que' miseri secoli spicca, e risalta viepiù la bontà, e giustizia

---

(20) *E' noto agli eruditi, che nelle leggi Longobarde vi è la taglia dei diversi delitti: e. gr. con* 400 *scudi si poteva ammazzare un Vescovo, e con* 200 *un Prete: e quest' ultimo prezzo era pure fissato al furto, e al veleno. Vi è fino una minuta descrizione dei membri umani con la multa della loro offesa: come appunto fecero gli Olandesi ad altro oggetto nell' ultima guerra con gl' Inglesi; avendo fissato a ciascun membro degli offesi in battaglia una ricompensa pecuniaria ad essi proporzionata.*

(21) Saint foix Essais Historiques sur Paris tom. 1. *Dietro l' autorità di* Brantome Discours des duels, *il quale soggiunge, che Papa Nicola I nell' anno* 858 *riguardò il duello come un combattimento legittimo, e un conflitto autorizzato dalle leggi. Riferisce anche il seguente passo di* Pietro le Chantre, *che scrisse circa il* 1180. Quaedam Ecclesiae habent monomachias, et iudicant monomachiam debere fieri inter rusticos suos; et faciunt eos pugnare in curia Ecclesiae, in atrio Episcopi, vel Archidiaconi; sicut fit Parisiis: de quo consultus Papa Eugenius respondit: utimini consuetudine vestra.

de' nostri tempi: onde siane lode, e ringraziamento alla misericordia di Dio, che volle cessate da lungo tempo queste profanazioni.

Premesse queste notizie generali sul duello giudiziale de' tempi barbari, passerò a parlare della pittura a mosaico d' un tal duello, che formava già una parte del pavimento superiore della nostra Basilica Costantiniana di s. Maria: il qual pezzo è di tutto il mosaico il solo salvatosi intero nella rovina di questa Chiesa: come può osservarsi con altri pochi frammenti appresso il cittadino compratore, e distruggitore della medesima. Non farò qui parola della qualità del mosaico; avendo destinata una Dissertazione a tal uopo: nella quale parlerò minutamente di esso, ed anche dell' altro inferiore, e più antico, e più elegante: qui toccherò solamente il tempo della sua formazione; passando poi a ragionare di tutte le parti di questa Monomachía.

Nella nave di mezzo, sul confine di essa con la croce Greca, verso la nave minore settentrionale, era posto il quadro del duello: nell' altra parte verso la nave minore di mezzodì ritrovavasi altro quadro corrispondente, effigiato coi due fabbricatori del mosaico, cioè *Mainfredus Custos*, e *Constancius Monachus*, di cui darò il rame nella predetta Dissertazione. Il Custode Manfredo avea nella destra un rotolo, una porzione del quale

stendevasi a due facce, con entrovi la seguente inscrizione: *Anno ab Incarnacione Domini millesi. o . . . . . o.* Nei punti mancavan per corrosione le lettere: onde non sappiam altro da lei, se non che il mosaico fu lavorato dopo il mille. Ma vediamo di fissare qualche altro punto posteriore dalla stessa sua fattura. Nella storia di Giuditta, e Oloferne, esposta nella più gran parte del mosaico, vedevasi la città di Betulia, e il padiglion d'Oloferne, con archi sopra le porte, informi bensì come l'altro lavoro, ma tutti di sêsto tondo, niuno di acuto. Si sa, che l'uso Tedesco del sêsto acuto nei vôlti comparve in Italia circa il 1100, e che qual bellissima novità fu da tutti adottato sin al secolo xv. Dunque il nostro mosaico, il qual certamente è anteriore al secolo xv, fu lavorato tra il mille e cento. C'insegna la storia d'allora, che giunto sano e salvo contro la comune aspettazione l'anno del mille, avanti a cui credevasi volgarmente che dovesse finir il mondo, e comparire l'universale giudizio, rincorati i popoli dalla loro costernazione si diedero a fabbricar nuove Chiese, e a riparare, e abbellir le antiche. In quest'epoca abbiam veduto, che il duello fu ammesso, e tollerato dai Vescovi, e introdotto nel Santuario: perciò alla stessa epoca io attribuisco l'alzata del pavimento della nostra Chiesa, e la formazion del mosaico. Ma

che più congetture? Un nostro vecchio Sacrista assicurò d' aver veduta in sua gioventù, e mostrata intatta ai curiosi questa iscrizione, nella cui mancanza leggevasi *quadragesimo*, corrosa poi con lo strascico d'un banco, che le fu sovra posto. Questa pittura pertanto fu lavorata per la nuova introduzion del duello giudiziale nella nostra Chiesa dopo la legge di Arrigo I commendata nella dieta d' Argentina dal nostro Vescovo Leone I. La sua immagine, accettata nel Santuario, serviva a viepiù renderlo autorevole, e sacro: e siccome è credibile, che i Duellanti furon copiati da' Mosaicisti sul naturale in qualche combattimento dello steccato della nostra Chiesa; così resta preziosa ogni minuta lor parte, che or passo a considerare.

Ciascun Duellante, che è in atto di combattere, è contrassegnato d' un nome: FOL il destro: FEL il sinistro: e con gli stessi lor nomi per maggior precisione chiamerolli ancor io. Il FOL ha la barba, e i capelli lunghi; la faccia scoperta; lo scudo oblungo, e a forma di cuneo, con quattro campi bianchi, e nero il restante; veste ristretta alla vita, fuorchè all' estremità della manica, e dei lombi sin al ginocchio, dove ha un cinto spazioso: e amendue le gambe son coperte di nero, forse di guernitura di ferro magliata. Nell' intervallo tra la destra, e il capo, e presso

all' estremità del fodero della sciabla, che è nero, vi sono due nessi, o gruppi: su la sciabla presso al pugnale sono scritte le lettere OLIOU UI.

Il FEL ha coperta la faccia d' una celata nera, e nera parimente ha la guernitura del busto, delle braccia, delle mani, e delle gambe, non che il fodero della sciabla: ha bianco soltanto il cingolo, che gli scende spazioso dai lombi alle ginocchia, come il FOL. Ha lo scudo rotondo variamente rabescato: nel mezzo delle gambe gli si vede un doppio fiore, o virgulto: su la sciabla presso il pugnale sta scritto IO LIOU.

Per questi duelli giudiziali v' eran degli uomini, che ne faceano professione; e ad essi per prezzo affidavasi a decidere la lor ragione dai litiganti (22). Costoro si dicevan *Campioni*, o sia combattitori, perchè *Campff* in lingua Germanica significa combattimento (23). Dovean forse distinguersi l' uno dall' altro col nome, con lo scudo, con l' abbigliamento; distinzione derivata fors' anche dalla loro diversa patria, come vedremo. Il Du-Cange nel suo Glossario latino-barbaro

---

(22) Statut. Veron. ann. 1228 apud Murat. Antiq. Ital. Dissert. 39. *Nullus Camphio noster, sive extraneus, de cetero ararum nomine ultra centum solidos suscipiat aliqua occasione, vel sub aliquo colore: nec aliquis ultra praesumat dare.*

(23) Reginon. lib. 11 cap. 77 de Eccles. Discipl. *Pugna, quam nostri campum vocant.*

ha fatto un articolo della parola FOLEN, in cui sopra alcuni passi d'uno scrittore del secolo XIII conchiude, che FOL sia sinonimo di *costui*, cioè di un tale, che si presenta, o si nomina. A me sembra, che i detti passi ben considerati ne mostrino, che FOL sia sinonimo di *procuratore*, o *deputato* (24): il che essendo, vorrà dirsi lo stesso del FEL per la sua picciola variazione; così che ciascuno de' litiganti potesse col solo nome indicare il Campione suo procuratore, che d'altronde era poi anche distinto dall' altro nell' armatura, e abbigliamento.

Le parole scritte sopra le sciable son elle il nome del loro artefice, come s' usa oggidì? o rammentan piuttosto l' artoo giureconsulto, autore di questo codice militare? Così a tempi vicini a noi fu fatto incidere il nome d' Ulpiano su' suoi cannoni da un Principe, che in essi poneva la sua giurisprudenza. Niente per avventura più lon-

---

(24) Du-Cange Glossar. Lat. Barb. FOLEN. Fori Oscenses Jacobi I Regis Aragon. an. 1247 fol. 6. *Bene potest mittere procuratorem suum loco sui, tali modo, quod ante Iustitiam, et Bonos homines alios constituat, et mittat illum procuratorem pro se, et in loco suo, dicens ita: Istum folen constituo procuratorem meum super demanda, quam fecit folen, aut ego demando illi etc.* fol. 4. *Et per talem hominem follen, qui ei erat fidancia per follen*; et fol. 12. *Et tunc Justitia nominando adversarium dicat in hunc modum: est hic folen, ut audiat testimonium etc.* Ubi folen videtur sumi pro ille, cum scilicet viri nomen non designatur.

lontano dal vero. Il Paladino di Carlo Magno, il valoroso Orlando avea dato un nome alla sua spada, chiamata *durlindana* da' Romanzieri, ma che dee dirsi *durindarda*. Nella nuova Cattedrale di Verona presso la porta grande sono scolpiti in dura pietra a basso rilevo i due Paladini Orlando, e Oliviero; e su la sciabla del primo si legge: ✠ DV RIN DARDA (25). Così le parole scritte su le sciable dei nostri due Campioni potranno esser il nome da essi alle medesime imposto. Se non che la somiglianza del motto di amendue le sciable può anche far supporre in esso un invito, e una risposta di provoca al combattimento.

La veste ristretta al busto, e alle braccia, con paramano lungo al fin delle maniche, e con balteo, o cinto spazioso ai lombi, ci denota il vestir de' Longobardi, o Germani in generale (26); come vedesi nel marmo dell' ambone di Monza, rappresentante la coronazione d' un Re d' Italia: il che pure vedremo a suo tempo in altri monumenti della nostra Chiesa. Ciò detto generalmente dei nostri due Campioni, passiamo a considerarli ciascuno nel suo particolare corredo.

---

(25) *Maffei Veron. Illustr. Par. III. cap. III.*

(26) *Locupletissimi veste distinguuntur, non fluitante, sicut Sarmatae, ac Parthi, sed stricta, et singulos artus exprimente.* Tacit. de German.

Tacito, che sin da principio ne diè sì bei lumi sopra questa materia, neppur ora non verrà meno al maggior bisogno. Ecco ciò, ch' egli scrive de' Catti, popoli della Sassonia inferiore, e della Westfalia, prodi combattitori a piedi. *Quel, che negli altri popoli di Germania* (mi servo della versione del Davanzati) *usa solo qualche gran bravo, i Catti tutti osservano per magnanimo boto; tostochè son fatti uomini, di lasciarsi crescere barba, e capelli, sì abbiano ammazzato un nimico: allora sopra quel sangue, e quelle spoglie si tondono, e scuoprono la fronte, e tengonsi di aver soddisfatto all' obbligo dell' esser nati, e degni della patria, e de' genitori. I codardi si stanno nella loro squallidezza: i più valorosi portano di più un anello di ferro (cosa vergognosa a quella nazione) quasi per catena, sino a che con l'uccidere un nimico non si disciolgono. Piace a' più de' Catti tal portatura. E già canuti son guardati, e mostrati eziandio a' nimici. Questi cominciano le battaglie: questi son sempre la prima schiera: di strano aspetto, nè anche in pace rasserenano punto la faccia. Niente hanno, nè fanno: dove vanno, ivi mangiano: di quel d' altri son prodighi, il loro disprezzano; tanto che per vecchiezza più non possano sì dura virtù* (27). Ecco una viva pittura del nostro

(27) Tacit. de German. *Aliis Germanorum populis usurpatum rarâ,*

FOL: egli è un Catto il più fiero, che non ha per anco ucciso un nimico, e perciò tiene ancora la barba, e i capelli: nè porta solo un anello, ma due; uno alla mano, al piè l'altro; e nel combattere gli ha deposti amendue: poichè questi anelli appunto io credo, che siano i due nessi, o gruppi già divisati.

Se il FOL è un Catto; il FEL è un Ario, cioè un abitator della Vistola nella Pollonia inferiore. Sentiamo lo stesso Tacito. *Gli Arii, oltre al superar di forze li raccontati popoli, son crudeli, efferati per natura, e aggiungonvi arte: vanno con li scudi neri in battaglia, corpi tinti, di notte scura, e come tanti nuovi diavoli fanno spiritare il nimico* (28). Quadra tutto ciò appuntino al nostro

---

et privatâ cuiusque audentiâ, apud Cattos in consensum vertit, ut primum adoleverint, crinem, barbamque summittere; nec nisi hoste caeso exuere votivum, obligatumque virtuti oris habitum. Super sanguinem, et spolia revelant frontem; seque tum demum pretia nascendi retulisse, dignosque patria, ac parentibus ferunt. Ignavis, et imbellibus manet squalor. Fortissimus quisque ferreum insuper anulum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se caede hostis absolvat. Plurimis Cattorum hic placet habitus: iamque canent insignes, et hostibus simul, suisque monstrati. Omnium penes hos initia pugnarum: haec prima semper acies, visu nova. Namne in pace quidem vultu mitiore mansuescunt. Nulli domus, aut ager, aut aliqua cura: prout ad quemque venere, aluntur; prodigi alieni, contemptores sui: donec exsanguis senectus tam durae virtuti impares faciat.

(28) Tacit. ibid. *Arii super vires, quibus enumeratos paullo ante populos antecedunt, truces, insitae feritati arte, ac tempore*

FEL, eccettochè nel balteo, e in parte dello scudo. Della celata, o maschera, che gli cuopre la faccia, n' abbiamo memoria presso del Muratori in un esempio, ch' era unico a sua cognizione, e che ora nol sarà più con la nostra pittura (29). Il doppio fiore, o virgulto, che si vede fra le gambe del FEL, accenna forse un maleficio usato dal medesimo con qualche erba in pregiudizio dell' avversario; il che era proibito da una legge del Re Rotari, accennata dal Muratori (30).

Quanto alla forma diversa degli scudi de' nostri Campioni, avverte lo stesso Tacito, che i Rugii, e Lemovii, abitanti la Pomerania orientale, e il circolo della Sassonia superiore, avevano per divisa lor propria gli scudi rotondi. D' onde raccogliesi, che d' altra forma eran quelli degli altri

---

lenocinantur: nigra scuta, tincta corpora, atras ad praelia noctes legunt; ipsaque formidine, atque umbra feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hostium sustinente novum, ac velut infernum aspectum.

(29) Murat. Antiq. Ital. Dissert. 39, ex ms. Anon. Patav. *Talis erat antiquorum consuetudo. Si duo nobiles, aut potentes homines inter se homicidium commisissent, utraque pars inveniebat sibi Campionem pretio: et ordinata die hi duo Campiones intra stangatum* (lo steccato) ... *ponebantur, et claudebantur armati clypeis, baculis, et* MASCHARIS (maschere, o celate) *de ligno etc.*

(30) Murat. ibid. ex lege 371 Rotari Regis. *Nullus Campio praesumat, quando ad pugnam contra alium vadit,* HERBAS, *quae ad maleficia pertinent, super se habere.*

Germani: giacchè a tutti eran comuni generalmente, e solean variarli di bei colori. Pochi poi avevan corazza: e solo uno, o due elmo, o celata (31). I riferiti Paladini di Carlo Magno in Verona han gli scudi cuneati come il nostro FOL: ed Orlando è cinto di maglia di ferro dalle spalle sino al gomito, e al ginocchio, e anche nella gamba sinistra.

Sembrami così rischiarato quanto basta il nostro Mosaico; attorno al quale aggiugnerò poche cose. La prima è l' origine degli stemmi, che sembrami di ravvisare nei due diversi scudi: la seconda, che questo Mosaico è stato fatto per avventura in memoria di qualche combattimento della massima importanza, a cui si elessero dalle parti ricche, e potenti i Campioni da' più terribili popoli della Germania. Inoltre dalla pittura del nostro duello si potrà fors' anche rischiarare l' origine delle fazioni, celebri dappoi in Italia, dei *bianchi*, e *neri*, ed anche dei *rotondi*, quali erano in Novara i Tornielli (*Novaria* pag. 404): cioè dalla qualità delle vesti, e dell' armi. Il nostro FOL per l' abito è un *bianco*, il FEL è un

(31) Tacit. de German. *Omnium harum gentium* (i Rugii, e i Lemovii, abitanti la Pomerania orientale, e il circolo della Sassonia superiore) *insigne rotunda scuta*: e altrove. *Pedites . . . scuta, . . lectissimis coloribus distinguunt: paucis loricae: vix uni, alterive cassis, aut galea.*

nero: di più lo scudo del FEL il mostra un *rotondo*: che fors' eran sinonimi *nero*, e *rotondo* (32).

Barbaro, e truce è l'aspetto, sotto il quale abbiam sinora veduto gli antichi Germani. Ma felice, e degno d'invidia, e d'ammirazione è il carattere di questi popoli, considerato per un altro verso. Sentiamo Tacito, per bocca sempre del Davanzati. *Bestiame minuto assai è la ricchezza loro sola, e grata. Ariento, e oro non hanno: se per ira, o grazia degl' Iddii, non so. Non dico, che non ve ne sia vena alcuna: perchè chi l'ha cercato? ma poco se ne curano, e l'usano. Adoperano i vasi d'ariento, donati a' loro Ambasciadori, o Principi, alle medesime cose, che quei di terra. Là non si ride de' vizii: e non si dice: il temporale il dà. -- Ogni madre de' suoi figliuoli è balia. -- Bisogna pigliare così le inimicizie, come le amicizie del padre, e del parente: e non durano eterne. Un omicidio si rappattuma con tanto numero d'armento, o gregge: e tutta la casata se ne contenta, con grande util pubblico: essendo le inimicizie negli stati liberi troppo pericolose. Non è gente tanto vaga di mangiare insieme, e ricevere forestieri: tengono cosa brutta chi negasse a qualsisia l'alloggiar*

(32) *Chi bramasse vedere la materia del duello esaurita, e discussa da profondo, e religioso Filosofo, vegga il* Traité des Combats singuliers *dedicato al Re* CARLO EMANUELE III *dall' onor immortale della nostra nazione il Cardinale Gerdil.*

seco: gli dà secondo il potere di quel, che v' è: quando non ve n' è più, lo mena senza invito a casa un altro, che gli tratta ambidue con pari umanità, conoscansi o no; che al debito verso al forestiere ciò non importa. Se nel partire chieggono alcuna cosa, s' usa darla: e con pari sicurtà chiedersi l' uno all' altro. Cari hanno i presenti: ma non vogliono per questi restare obbligati, nè obbligare. Mangiano co' forestieri festevolmente. -- Del fare paci private, parentadi, lor Principi, e della pace, e della guerra consultano a tavola; come quivi più che mai l' animo apra i concetti piccoli, e si riscaldi a' grandi. Astuti non sono, nè scaltriti: hanno ancor oggi in su la lingua quello, che nel coraggio, perchè il luogo è libero. L' altro giorno, vista la mente di tutti, ne ritrattano a digiuno, avuta considerazione all' un tempo, e all' altro. Consultano quando non sanno fingere: risolvono quando non possono errare. Fanno bevanda d' orzo, e di grano a similitudine di vino: e del vino comprano i vicini al Reno. Mangiano cose naturali, pomi selvatici, cacciagione fresca, o latte rappreso: senza apparecchi, senza condimenti si sfamano. -- Un solo spettacolo fanno, e tutti il medesimo: tra molto menar di picche, e spade si lanciano, e saltano giovani ignudi; in cui ha fatto l' esercizio maestria: e questa è la bellezza. Il premio di tanta arditezza è il piacere degli spettatori. -- Non conoscono

interessi, nè usure; che è più che averle vietate? Ogni villaggio piglia scambievolmente tanti terreni, quanto possono i suoi coltivare, spartendoli secondo qualità. La campagna grande agevola lo spartire: semina ogni anno maggese nuovo: e loro soverchia terreno: perchè non garreggia la fatica loro con la fertilità, e ampiezza de' campi, con il piantarvi anche pomieri, chiuder pratora, e giardini annaffiare. Frumenti soli voglion dalla terra: però lo stesso anno loro vuol meno stagioni: verno, primavera, e state vi sono nomate, e intese: d' autunno nè nome, nè frutta vi ha. In essequie niuna premura: solamente con certa spezie di legna ardono i corpi de' segnalati: nè vesti, nè odori gittano in su la catasta; le sue armi; e a qualcuno il cavallo. Il sepolcro fanno di cespugli: le gravi arche, e memorie di grande opera, e dura, fuggono, quasi infrangano i defunti. Lasciano tosto i piagnistéi; e tardi il dolore, e la malinconia: alle donne è onesto piagnere i defunti; agli uomini ricordarsene ec.

Con questi costumi l' antica Germania fece già tremar Roma le tante volte, sconfisse i di lei eserciti, e oppose valida resistenza a' suoi attentati conquistatori da dugento dieci anni; quanti circa ne scorsero dalla prima irruzione de' Cimbri nel Consolato di Cecilio Metello, e Papirio Carbone, sino al secondo Consolato dell' Imperatore Traiano: poichè il trionfo celebrato sovr' essi

da Domiziano, a giudizio di Tacito, fu piuttosto vanità di pompa, che verità di vittoria. E dietro questi costumi, dopo che le scienze, e le arti hanno ingentilite quelle regioni, sono sôrti per tutto e perspicaci Filosofi, e profondi Giureconsulti, e colti Umanisti, e valenti Artefici d' ogni maniera: e, quel che è più, Generali, e Sovrani esperti non meno a vincere, e regnare da uomini su' loro simili, che a coltivare, e protegger le lettere, e le arti coi loro coltivatori.

Un eccellente modello di questi ultimi, vera immagine di se stesso, il riceve ora nella sua reggia VITTORIO AMEDEO III nella persona del CONTE D' HAGA, ossia di GUSTAVO III RE DI SVEZIA. Formato quest' ottimo Principe al grande, e al giusto, per natura, famiglia, educazione, divenne ben presto l' amor de' suoi popoli; la cui felicità è il perpetuo oggetto della sua mente. Sapeva Italia per fama gli eccelsi suoi pregi; ed ora salli per prova: li sa Firenze, Napoli, Parma, Venezia, Milano, ma Roma più di tutte, sì Roma; la quale benchè assuefatta ad accogliere senza sorpresa i più gran Principi, non seppe accogliere GUSTAVO III senza maravigliarsi. L' immortal PIO VI giustificò la condotta della sua Roma con li modi paterni, e graziosi usati le tante

volte in singolare maniera verso del Regio Ospite, che onorò sì a lungo la Capitale del Cristianesimo di sua augusta presenza. Perfino Arcadia fu spettatrice de' suoi talenti, ed ebbe il sì raro piacer d' acclamarlo presente fra' suoi Pastori. E la Fede con quelle tante sue lingue, onde suol propagare il vangelo per tutto il mondo, volle pur tributargli un elogio affatto proprio della sua grandezza (33). . . . . Ma che sforzo impotente è il mio? Frena, ardita penna, il tuo corso; e chiedi umile scusa della inefficacia delle sterili tue brame.

---

(33) *Essendo andato Gustavo III a visitare l' insigne stabilimento tipografico* di Propaganda, *gli fu stampato un elogio in* 46 *lingue*; *un esemplare del quale* (non giuntomi ancora) *io riconosco dall' amicizia di un gran letterato il sig. Ab. Cristofano Amaduzzi Profess. di lingua Greca alla Sapienza, e Prefetto di quella celebre Tipografia.*

72449

IMPRIMATVR.

F. Vincentius Maria Carras Vicarius generalis S. O. Taurini.

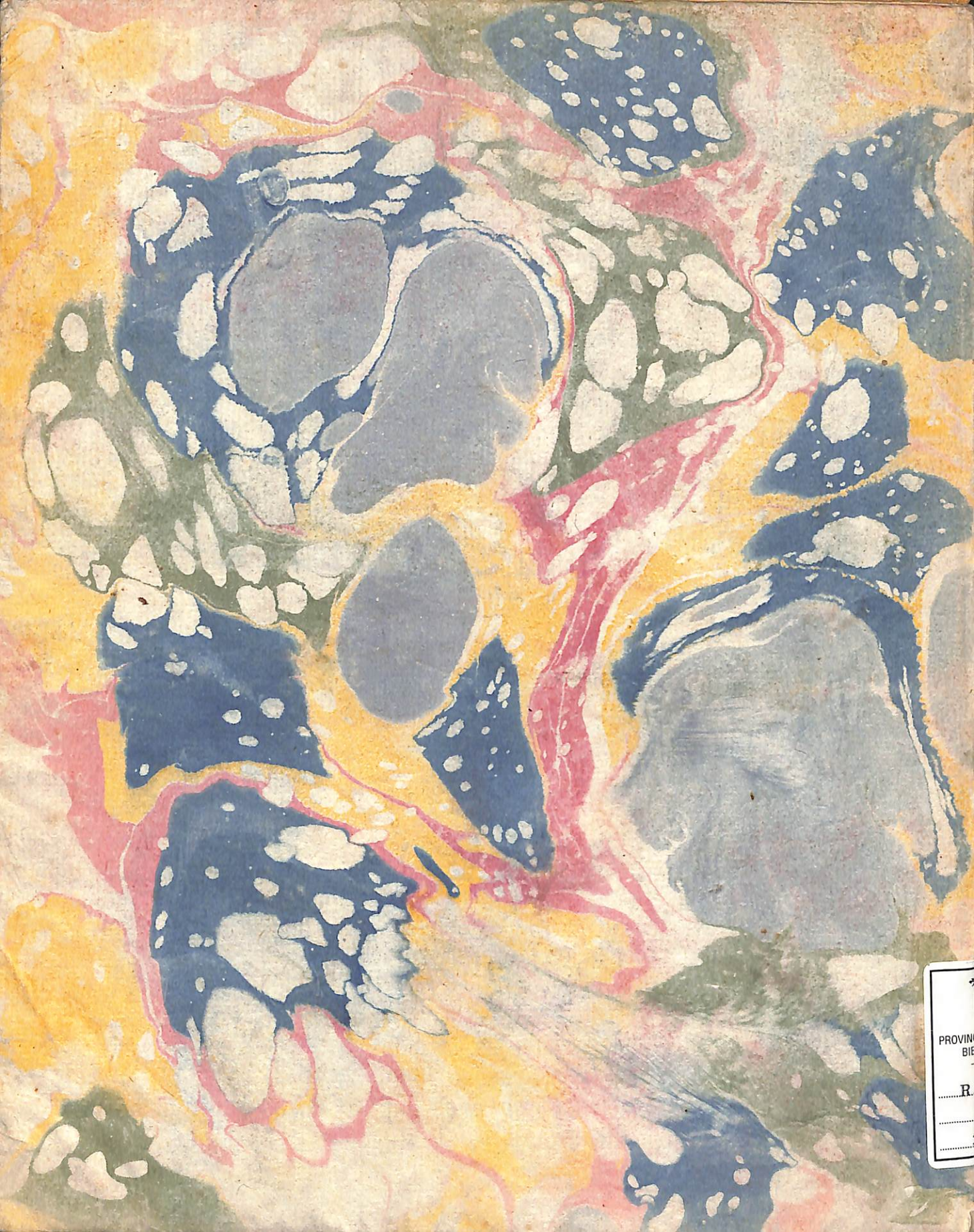
Eandi AA. LL. P.

V. Se ne permette la stampa.

GALLI per la gran Cancelleria.

(autore: RANZA, Glor. Aut.)

Lo stesso autore aveva già pubblicato l'anno precedente un'opera simile sopra "un mosaico sull'orchestra dell'antica Chiesa"



PROVINC
BIE
R.